



NEL CERCHIO DELL'AVIARIA CI SIAMO ANCHE NOI 20 ANNI DI ERRORI DA NON RIPETERE

Per molti anni ho studiato un virus in particolare: il virus dell'influenza aviaria. Ed è proprio stata la lunga convivenza con le problematiche legate a questa infezione che mi ha fatto partire la molla per sviluppare il paradigma della salute circolare, che oggi è diventato uno dei temi che mi appassionano di più.

Fino alla fine degli anni '90 dell'influenza aviaria non si occupava praticamente nessuno perché era una malattia rarissima, e ritenuta fino ad allora soltanto come una violenta infezione degli avicoli (provocava il 100% di mortalità) ma di scarso interesse pratico.

Nel 1996 viene isolato un virus molto particolare da un'oca a Guangdong, in Cina – il quale inizia a diffondersi in maniera strabiliante e ad infettare l'uomo. Era il 1997 quando infettò 18 persone di cui 6 morirono. Grazie agli sforzi di pulizia e sanificazione dei mercati di animali vivi, il virus rallentò la sua corsa per riemergere qualche anno dopo infettando e facendosi trasportare dagli uccelli selvatici. Vi ricorderete nel 2006 i cigni trovati morti anche in Italia, le reti sui pollai e tanta presa in giro di questa strana storia di pennuti che si trovavano morti qui e lì — da parte dei media. L'Occidente ha fatto la sua parte gestendo al meglio i focolai, e facendo scomparire l'infezione dai nostri paesi ed allevamenti.

Ma nella parte più grande e più povera del mondo le cose non sono andate così. **Il numero degli animali allevati è raddoppiato in vent'anni, e si è lasciato che l'infezione continuasse ad espandersi ed espandersi a sempre più animali domestici e selvatici.** Questi ultimi, non erano mai stati veicolo così potente e pervasivo



dell'infezione, e lo spillover in centinaia di specie selvatiche ha stravolto i connotati di questa malattia. Il virus si è amplificato, riassortito (ovvero riprodotto sessualmente), evoluto e adesso ci troviamo con le dinamiche di trasmissione virale completamente stravolte, **una malattia che ha cambiato faccia che mette a rischio (anche di estinzione) gli uccelli selvatici, l'industria avicola ed i sistemi economici ad essa collegata e la salute pubblica.** Aggiungo che sta infettando animali terrestri come i visoni, le volpi, gli orsi, le foche ed i leoni marini.

È chiaro che bisogna intervenire, diciamo che ci sono molte cose che bollono in pentola e se lasciamo che la pentola straripi ci sarà una brutta, bruttissima puzza di bruciato.

Ma io vorrei chiudere il cerchio e tornare alla Salute Circolare, che vuole essere un approccio convergente alla salute che parte dal presupposto che la salute dell'uomo è interconnessa e totalmente dipendente dalle altre creature ed elementi inanimati. In questo cerchio dell'influenza ci sono uomini ed altri animali, la terra e l'acqua per gli allevamenti, i luoghi umidi di riproduzione, il habitat selvatico e l'aria che può trasportare l'infezione. Ma ci sono anche i costi per l'industria, i posti di lavoro a rischio e soprattutto la scarsità di proteine nobili nel Sud del mondo. Ma ci sono anche i media alla ricerca dello scoop o della bufala. In questa circostanza in particolare è lampante che se avessimo gestito bene il problema vent'anni fa oggi non ci troveremo in questa situazione complicatissima da sgarbugliare e potenzialmente pericolosissima.

ERA IL 1996 QUANDO VENNE ISOLATO UN VIRUS MOLTO PARTICOLARE IN UN'OCA DEL GUANGDONG. ORA LA MALATTIA METTE TUTTI A RISCHIO